

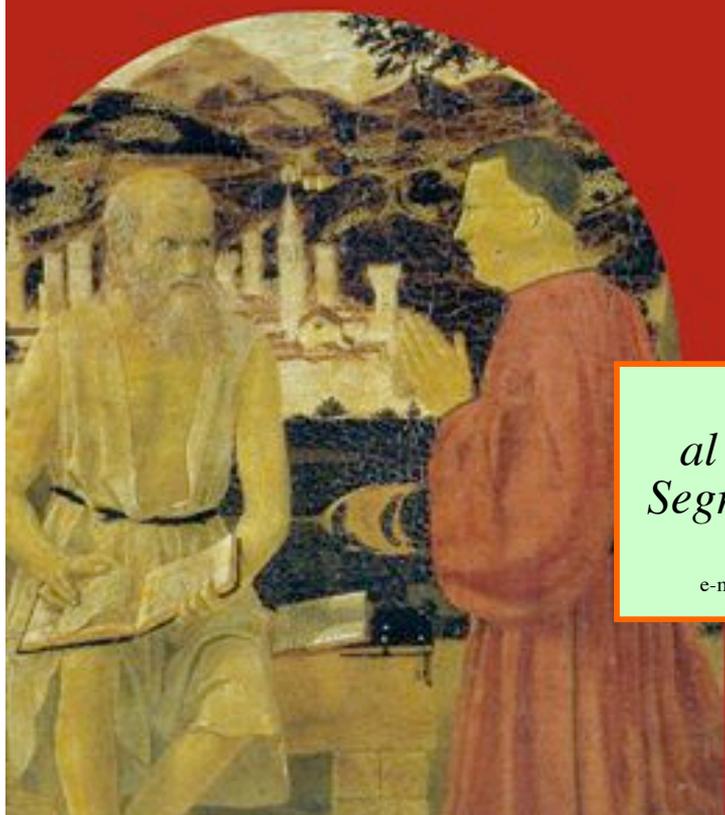
... con Università Tempo Libero
Oratorio San Filippo Neri - Poviglio

PIERO DELLA FRANCESCA

INDAGINE SU UN MITO

FORLÌ'

MUSEI SAN DOMENICO
13 FEBBRAIO
26 GIUGNO 2016



Dovadola, Forlì, 8 agosto 1936 - 23 gennaio 1964

Appena nata s'ammala di poliomielite. Nell'ottobre del '53 si trasferisce a Milano per frequentare l'università: sceglie Medicina. È convinta che la sua vocazione sia quella di dedicarsi agli altri come medico, ma la malattia avanza inesorabilmente. Una lunga via crucis di interventi chirurgici, fino alla diagnosi che lei stessa formulerà per prima: neurofibromatosi diffusa o morbo di Recklinghausen. Un morbo rarissimo che la priva della vista e dell'udito, del gusto e dell'odorato immobilizzandola in un letto. La sua cameretta diventa un crocevia di vite e il suo letto un altare attorno al quale si crea uno straordinario cenacolo d'amore. Benedetta si spegne a soli 27 anni, il 23 gennaio 1964. La Chiesa l'ha dichiarata Venerabile con Decreto del dicembre 1993.

Martedì **17 maggio**

Cultura (mattino – visita con Guida)

e **Pellegrinaggio** (pomeriggio)
“giubilare” dalla
Venerabile
Benedetta Bianchi PORRO

*Pranzo presso il Ristorante
TRE Corti Forlì*

Informazioni e Iscrizione
al più “prestissimo” – posti limitati
Segreteria POVIGLIO (0522. 969266)

Via don Pasquino Borghi 1 - 42028 Poviglio RE

SITO: www.vitaparrpov.altervista.org

e-mail: parrocchiapoviglio@gmail.com - dongiuseppelusuardi@gmail.com



Oggi grazie.

Un giorno con
Benedetta Bianchi Porro



BENEDETTA BIANCHI PORRO

"Io penso che cosa meravigliosa è la vita anche nei suoi aspetti più terribili; e la mia anima è piena di gratitudine e di amore verso Dio per questo": un inno alla vita pienamente intonato ad una ventenne, sorprendente solo per il fatto che chi lo pronuncia è cieca, sorda e totalmente paralizzata da una malattia subdola e devastante che ha risparmiato solo la sua intelligenza, un filo di voce e una mano per mezzo della quale comunica con il mondo. Tutto si può dire di Benedetta Bianchi Porro, tranne che sia fortunata. Umanamente parlando, s'intende, e solo a giudicare dalla sua cartella clinica, che registra una salute fragile fin dalla nascita; a tre mesi arriva la poliomielite, che le lascia una gamba più corta dell'altra per cui sarà chiamata "la zoppetta"; poi deve indossare uno scomodissimo busto, per le deformazioni della schiena. Malgrado la guerra (è nata nel 1936), la salute non proprio brillante e svariati traslochi, riesce a diplomarsi e ad iscriversi all'università ad appena 17 anni. Vuole diventare medico per aiutare gli altri, perché per sua sfortuna sa benissimo cos'è la malattia. E non solo per i



malanni dell'infanzia, quanto piuttosto per ciò che sta turbando la sua adolescenza ed infrangendo tanti sogni: a partire dai 13 anni comincia ad accusare una progressiva perdita dell'udito, che si acuisce con il passare degli anni. Poi comincia a barcollare e per camminare deve appoggiarsi ad un bastone, mentre a 20 anni un'ulcera della cornea le indebolisce paurosamente la vista. L'anno successivo (siamo nel 1957) i suoi studi di medicina le permettono un'autodiagnosi, confermata poi dai medici: la sua malattia si chiama morbo di Recklinghausen, ed è un proliferare di piccoli tumori che minano il sistema nervoso. Con straordinaria forza di volontà, malgrado la sordità, continua a studiare ed a sostenere gli esami, incontrando anche professori insensibili che si fanno beffe del suo handicap. Un primo intervento chirurgico alla testa le provoca una paresi facciale; un secondo intervento al midollo, nel 1959, la paralizza completamente. Dopo aver attraversato la notte buia della sofferenza e della solitudine, essersi terrorizzata per lo spettro della cecità e della sordità, aver pianto sui più bei sogni che ha visto frantumarsi, finalmente una luce comincia ad illuminare il suo buio interiore. Gesù comincia a farsi strada nella sua vita e la sua è una presenza sempre più significativa e preziosa, che dà un senso alle giornate interminabili, al dolore fisico, al buio ed al silenzio che la circonda." Mi accade di trovarmi a volte a terra, sotto il peso di una croce pesante. Allora Lo chiamo con amore e Lui dolcemente mi fa posare la testa sul suo grembo". Attorno al suo letto tanti amici cercano di riempire la sua solitudine, ma tornano a casa pieni della serenità che trasmette, come quando riesce a sussurrare loro: "la vita in sé e per sé mi sembra un miracolo, e vorrei poter innalzare un inno di lode a Chi me l'ha data ... Certe volte mi chiedo se non sia io una di quelle cui molto è stato dato e molto sarà chiesto...". Nel 1962 la portano a Lourdes, alla ricerca di un miracolo. Che avviene, ma per la malata coricata sulla barella accanto. Ritorna a Lourdes l'anno dopo e questa volta il miracolo è per lei: non della guarigione fisica, ma della scoperta della sua vocazione alla croce: "mi sono accorta più che mai della ricchezza del mio stato e non desidero altro che conservarlo". Ci sono giorni in cui si accorge di aver bisogno di "attingere forza dalla Mamma celeste, poiché non so abituarmi come vorrei a vivere felicemente nel buio", ma sempre più deve riconoscere che "nella tristezza della mia sordità, e nella più buia delle mie solitudini, ho cercato con la volontà di essere serena per far fiorire il mio dolore". A gennaio 1964 si accorge che le sue condizioni generali sono peggiorate parecchio: "spero che la "chiamata" non si faccia attendere troppo", dice serenamente agli amici. La chiamata arriva il 23 gennaio e si congeda da questo mondo con un messaggio di speranza: "Amate la vita, perché anch' io sono stata contenta di quello che Dio mi ha dato". La Chiesa, dopo averla dichiarata venerabile, attende solo più un miracolo per proclamarla beata.